

---

Stampa | Stampa senza immagine | Chiudi

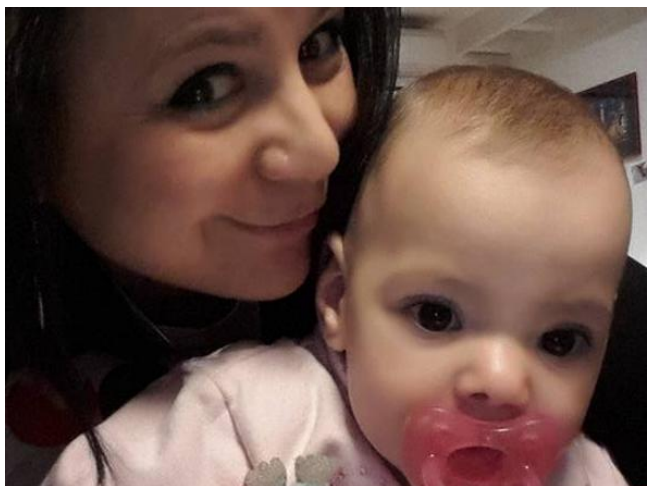
---

LA STORIA

## Lavinia la guerriera, nata di 423 grammi, salva (e sana) grazie alla sua forza e ai progressi della medicina

La piccola nata al Sant'Orsola di Bologna alla 23° settimana ha vinto la sua battaglia per vivere. La mamma: «La sua pelle era trasparente, ma quando l'ho toccata per la prima volta mi ha stretto forte il dito»

Cristina Marrone



Lavinia con mamma Barbara

Lavinia ti fissa con quei grandi occhioni neri, identici a quelli della sua mamma. Sorride, ha l'aria dolce e furbetta, ma dietro quel volto sereno c'è la storia di una grande guerriera, che ha combattuto accanto a mamma e papà dal primo giorno che è venuta al mondo, decisa a rimanerci. Lavinia è nata all'ospedale Sant'Orsola di Bologna la notte del 24 dicembre

2014 alla 23° settimana di gestazione. Pesava 423 grammi, era un esserino di 22 centimetri. «Mia figlia è viva ed è sanissima grazie alla sua forza e ai progressi della medicina che oggi danno grandi speranze. Non aveva sistema immunitario e l'hanno salvata anche i vaccini, fatti quando era ancora in terapia intensiva e le iniezioni di anticorpi fatte lo scorso inverno» ricorda mamma Barbara con l'orgoglio di chi ha vinto la battaglia più importante. Racconterà la sua storia giovedì 19 maggio in occasione del Festival delle Scienze Mediche a Palazzo Re Enzo a Bologna, quando saranno spiegati i progressi nella medicina nel campo delle nascite premature dagli anni Settanta a oggi con un'introduzione di Giacomo Faldella, direttore della Neonatologia al Sant'Orsola di Bologna.

**UN CASO LIMITE** Il racconto di Barbara Magagnoli, 40 anni è quello di una donna coraggiosa, che ha pianto, sperato e sofferto, ma che oggi è fuori dall'incubo: «Ero ricoverata in ospedale dopo un cerchiaggio d'emergenza perché il collo dell'utero era dilatato. La notte di Natale si sono rotte le acque e non c'è stato niente da fare, lei è nata. Io e il mio compagno Davide eravamo convinti di assistere a un aborto, ma quando Lavinia è nata ha tentato di piangere, ha mosso le braccia, le ostetriche erano choccate. Era come se volesse urlare "Voglio vivere, aiutatemi!"». La bambina era un feto vitale. Per questo chi quella notte era in sala parto, compreso il professor Luigi Corvaglia, responsabile della Terapia intensiva neonatale, che era stato chiamato d'urgenza, hanno scelto di fare il possibile per aiutare la piccolina, nonostante fossero tutti consapevoli di essere di fronte a un caso limite. «Aveva la pelle talmente sottile che si intravedevano gli organi, quando mi hanno permesso di sfiorarla per la prima volta temevo di farle male. Invece lei con la sua manina stringeva con forza il mio dito. Ha sempre lottato, ha tirato fuori la grinta fin dal primo minuto. A Capodanno, con addosso maschera e camice, l'ho presa in braccio per la prima volta, cinque minuti appena. Aveva attaccato di tutto, tubi, aghi, respiratore, ma è stato bellissimo. In quell'istante ho cominciato a sperare davvero. Quello scricciolo forse ce l'avrebbe fatta».

**130 GIORNI IN TERAPIA INTENSIVA** In Terapia intensiva neonatale Lavinia ci è rimasta 130 giorni, ma i medici, soprattutto all'inizio, non si sono mai sbilanciati sul futuro. Infezioni, crisi respiratorie, emorragie possono sempre essere in agguato in condizioni simili. A un certo punto infatti la situazione è precipitata e perché la piccola, quando pesava appena otto etti, si è ammalata di polmonite. Con la grinta di sempre è riuscita comunque ad uscire anche quella nuova emergenza. «Noi abbiamo vissuto minuto dopo minuto, ora dopo ora, sempre in allerta se uno dei macchinari a cui stava attaccata suonava. Non ha mai avuto un arresto cardiaco, quindi per fortuna non ha mai subito problemi neurologici. In Terapia intensiva neonatale eravamo di casa. Abbiamo cominciato a conoscere nomi e turni di medici e infermieri e saremo sempre riconoscenti a loro per aver salvato la nostra bambina. Sono persone eccezionali, che si sono occupati di noi con amore e dedizione. Per noi sono parte della nostra famiglia».

**I VACCINI** Lavinia è stata vaccinata quando era ancora in Terapia intensiva neonatale, per difenderla da malattia che potenzialmente avrebbero potuto

ucciderla. Per precauzione non può andare all'asilo nido. Per ora è a contatto con pochi bambini perché anche un banale raffreddore può trasformarsi in qualcosa più serio ma a tre anni, quando il suo sistema immunitario sarà completo, potrà cominciare a frequentare la scuola dell'infanzia. È però inseparabile dal suo cagnolino Cesare, che in tutti questi mesi le ha fatto tanta compagnia. «Il professor Faldella mi ha ripetuto più volte che Lavinia è con noi per tre motivi: perché è una bimba geneticamente forte e sana, per i progressi della scienza medica e naturalmente per un po' di fortuna. E io da questa incredibile esperienza da cui mia figlia e noi tutti siamo usciti vincenti ho capito che cosa significa vivere in bilico, senza risposte certe. Ma ho anche imparato a mettere da parte tante stupidaggini che prima mi sembravano fondamentali e a godermi con gioia il sorriso contagioso di mia figlia, con la consapevolezza di essere stata fortunata a diventare mamma di una magnifica bambina».

Cristina Marrone  
18 maggio 2016 | 11:01  
© RIPRODUZIONE RISERVATA